

## Le convinzioni geografiche di Colombo alla vigilia del suo viaggio

*In questo brano, tratto da un'accurata ricostruzione della vita e della personalità del navigatore genovese Cristoforo Colombo (1451-1506), lo storico inglese di origine spagnola Fernández-Armesto (1950) ci mostra come, diversamente da come egli stesso amava presentarsi, lo scopritore dell'America non perseguisse un unico obiettivo, né si muovesse sulla scorta di una strategia univoca e rettilinea, ma fosse invece aperto a modificare il suo disegno in base ai riscontri che gli provenivano dall'esperienza ed anche alle richieste dei finanziatori dei suoi viaggi.*

Colombo era un uomo assai più mutevole di quanto si pensa comunemente, ma in una cosa fu di una costanza assoluta: nel fare assegnamento sul suo sapere empirico. Si impara, diceva, soprattutto dall'esperienza; o, come si esprime una volta, citando un proverbio, «andando más, más se sabe», più si va e più si sa. Sentiva come interdipendenti la sua pratica marinaresca e il suo sapere cosmografico. Un marinaio era spinto dal suo stesso mestiere a voler «apprendere i segreti di questo mondo», e d'altro canto le cose imparate sui libri potevano avere applicazione pratica. [...] La fama di ostinazione e di incrollabile fiducia in sé stesso di Colombo non deve trarci in inganno, facendoci supporre che egli fosse incapace di cambiare parere. Le sue idee Colombo sapeva correggerle, anche radicalmente; e non bisogna dimenticare che per sei o sette anni, alla corte di Castiglia, egli fu più o meno nella posizione di un postulante professionale, costretto a modificare la presentazione delle sue tesi a seconda dell'eventuale protettore o intermediario a cui si rivolgeva. Colombo dal canto suo era insensibile alla propria mutevolezza; grazie a una memoria selettiva e a una presentazione tendenziosa la sua formazione intellettuale appare in tutto ciò che egli ne dice come un *coup de foudre*<sup>1</sup>. Adottò un modulo tratto dalla letteratura agiografica, attribuendo alla «mano manifesta di Dio» il dono di una verità precedentemente celata, e in seguito non cessò mai di richiamarvi. Pure – per sostituire un'immagine classica a una agiografica – un sapere come quello di Colombo non esce d'un balzo dal cervello, armato di tutto punto<sup>2</sup>. È più probabile che il progetto di attraversare l'Atlantico e le idee geografiche che lo sorreggevano emergessero lentamente e maturassero poco a poco. Un progetto transatlantico poteva essere presentato in vari modi – per esempio, come vedremo, come una ricerca di nuove isole, una scorciatoia per l'Asia, una via verso nuovi continenti – e destinato a una serie di possibili obiettivi. E ad esso si poteva collegare un più remoto «grande disegno»: prendere l'Islam alle spalle e riconquistare Gerusalemme; disegno propugnato da Colombo prima del 1492, e a cui egli tornò di tanto in tanto, sviluppandolo con l'andar del tempo in termini sempre più escatologici, con interpretazioni sempre più millenaristiche<sup>3</sup>. Se non si valuta il potenziale di cambiamento e di sviluppo delle idee di Colombo, è impossibile darne utilmente conto. Né esse si possono comprendere accettando la sua autoimmagine di creatura singolare, eccezionalmente dotata di intuizioni di origine divina. Le idee geografiche di Colombo non erano né immutabili né estranee ai tempi. [...]

Lo spazio atlantico esercitava in quel periodo una grande attrattiva sull'immaginazione. I cartografi spargevano nelle loro raffigurazioni dell'oceano isole ipotetiche, e dal 1424 usarono lasciare tratti vuoti da riempire con nuove scoperte. Insieme all'interesse per quello spazio, cresceva la consapevolezza del suo possibile sfruttamento. Le prime colonie permanenti furono create nelle Canarie nel 1402, nelle Azzorre nel 1439. Nella seconda metà del secolo gli sforzi si intensificarono: in una trentina d'anni fu conquistata l'isola di Gomera, e furono esplorate Flores, Corvo, le isole di Capo Verde e quelle del Golfo di Guinea. La cartografia, in arretrato sulle scoperte, non le incorporò tutte – e neppure delineò con precisione isole già note in precedenza – fino agli anni '80. Ma le mappe, se tardavano a registrare le scoperte, contribuivano a produrle: come dimostrano le spedizioni partite da Bristol negli ultimi anni del secolo per trovare l'isola di Brasile, inventata dai cartografi, e quelle dei portoghesi delle Azzorre per trovare un'invenzione analoga, «Antillia», o quelle dello stesso Colombo, guidate in parte da una mappa ipotetica. [...]

A parte la convinzione generale che quel mare celasse altre terre ignote, due teorie all'epoca molto diffuse ebbero un'influenza diretta sul progetto di Colombo: la teoria dell'esistenza degli Antipodi, e quella secondo cui l'Atlantico era un mare non molto esteso. Sebbene ognuna avesse una lunga storia, c'era in entrambe un sapore di avanguardia. Entrambe avevano a che fare con lo stesso problema fondamentale, le dimensioni del globo, a cui cercavano di dare risposta. La circonferenza terrestre era stata costantemente sottovalutata fin dall'antichità, anche se il computo migliore esistente, quello di Eratostene di Alessandria<sup>4</sup>, era in difetto per non più del 5 per cento, e forse del 2 se alle unità di misura del cosmografo si assegnano i valori più favorevoli. [...] Anche le correnti stime in difetto delle dimensioni terrestri implicavano una enorme porzione sconosciuta, la *pars inferior*, celata all'indagine come l'altra faccia della luna. Così come l'immagine dell'*orbis terrarum* – un'unica e continua massa terrestre comprendente tutto il mondo conosciuto – era scolpita nella mente di ogni

persona istruita, era nozione comunemente accettata che un mare ininterrotto occupasse la parte incognita. L'ardita ipotesi che nell'oceano vi fosse un'altra massa terrestre «dirimpetto» a quella conosciuta riusciva grata al gusto rinascimentale per la simmetria, e più in generale alla predilezione medievale per una creazione ordinata e «armoniosa» ma era in contrasto con due dottrine venerande: che tutti gli uomini discendevano da Adamo e che gli apostoli avevano predicato «in tutto il mondo». La credenza negli Antipodi del tardo Medioevo è paragonabile all'idea odierna che nello spazio cosmico esistano altri mondi abitati: oggetto gli uni e gli altri di fervide immaginazioni, e di scetticismo liquidatorio. [...]

La teoria di un Atlantico stretto era coltivata nella cerchia del cosmografo fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli, che la espose in una lettera del giugno 1474 indirizzata tramite un canonico di Lisbona al re del Portogallo, e in una successiva ricapitolazione, di autenticità incerta, indirizzata a Colombo. Toscanelli stimava intorno a 5.000 miglia nautiche la distanza dalle Canarie al Catai<sup>5</sup>, che era molto per il metro del tempo; ma il viaggio, a suo avviso, poteva far tappa ad «Antillia» (la mitica isola della tradizione portoghese) oppure in Giappone, che sull'autorità di Marco Polo era ritenuto trovarsi a grande distanza dalla Cina. Abbiamo copie della corrispondenza toscaneliana di mano di Colombo, cucite al risguardo<sup>6</sup> di un suo libro: non si può quindi ragionevolmente dubitare che egli fosse a conoscenza di queste opinioni. Controversa, invece, è la data in cui le conobbe: è probabile, ma non certo, che le ricevesse prima del 1492. Comunque esse indicano per lo meno il tipo di progetti che erano nell'aria prima della partenza di Colombo, e la diversità di opinioni circa la natura dello spazio atlantico. [...] Anche l'Atlantico di Toscanelli era all'atto pratico troppo largo per una traversata. Colombo tuttavia propose di ridurlo concettualmente argomentando che «questo mondo è piccolo». [...]

Comunque è certo che nel 1492 Colombo conosceva una qualche teoria sul «mondo piccolo» o almeno sull'Atlantico «stretto», probabilmente quella di Toscanelli, o l'aveva formulata per conto suo. Altrimenti non sapremmo spiegare la sua insistenza, in scritti databili a quell'anno, sulla vicinanza dell'Asia all'Europa andando verso ponente. [...]

Nel periodo in cui ideava il suo progetto atlantico e cercava finanziatori, tra gli anni '80 e l'inizio dei '90, Colombo aveva dunque in mente tre mete possibili: l'Asia, gli Antipodi e isole ancora sconosciute. Storici e biografi, generalmente, hanno cercato di assegnargli l'una o l'altra, seguendo la tradizione inaugurata dallo stesso Colombo, che sembra reputasse la coerenza una prova della sua elezione divina. Ma i dati oggettivi indicano che egli pensò volta a volta, e anche simultaneamente, a tutte e tre queste mete, e le propose alternativamente ad ascoltatori diversi. [...] Se ricordiamo che Colombo potrebbe aver abbracciato l'esplorazione non per se stessa, bensì come mezzo di personale ascesa sociale, la necessità di vederlo coerente nei suoi specifici progetti di viaggio scompare. La sua «certezza» svanisce. Colombo era deciso a compiere un viaggio, ma anche pronto ad accettare una varietà di approdi. [...]

Ad ogni modo, scartando la tradizione semi-agiografica secondo cui le sue idee sarebbero state pienamente formate al momento della prima traversata atlantica, e così l'opinione equivalente ma opposta dei detrattori, per i quali Colombo avrebbe ricevuto la sua immagine del mondo bella e fatta da qualche ignoto suggeritore, possiamo dire che il processo della sua formazione intellettuale fu lungo, protratto durante tutta la sua carriera di navigatore transatlantico, e nutrito tanto di esperienze e osservazioni dirette quanto di letture. Come la religione, la scienza andò crescendo in lui col passare del tempo; le sue reazioni a ciò che leggeva risentirono delle sue vittorie e delle sue sofferenze. Le sue idee geografiche ebbero quindi una evoluzione continua, e a volte subirono drastiche revisioni. Il Colombo adamantino<sup>7</sup> che abbiamo ereditato dalla tradizione va ricostruito in mercurio e in opale. Era senza dubbio, per temperamento, ostinato e ossessivo; ma poteva esserlo di volta in volta riguardo a idee differenti.

(F. Fernández-Armesto, *Cristoforo Colombo*, tr. di F. Corradi, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 32, 34-37, 39-44)

#### Note

**1** Colpo di fulmine. Come viene successivamente precisato, Colombo tende a presentare le sue idee come frutto di un'illuminazione divina sul modello di quanto viene narrato nelle vite dei santi (letteratura agiografica).

**2** Nella mitologia greca Atena era nata dalla testa di Zeus già adulta e armata.

**3** La prospettiva escatologica si riferisce all'affacciarsi nella storia di eventi che si ritiene possano segnare la fine dei tempi. In tal senso essa viene talora accostata alla convinzione che vi sia un termine predefinito (ad esempio mille anni dopo la vita di Cristo) alla storia umana.

**4** Astronomo e geografo greco (276-195 a.C.), nominato da re Tolomeo III d'Egitto direttore della biblioteca d'Alessandria.

**5** La denominazione data allora alla Cina.

**6** Nel risvolto.

**7** Tutto d'un pezzo, duro e puro come il diamante. Metaforicamente l'autore vi contrappone il mercurio, metallo liquido, e l'opale, minerale opaco.

#### Per la comprensione del testo

**1** Qual è il rapporto tra la cartografia dell'epoca di Colombo e le scoperte geografiche realizzate?

**2** Quali teorie diffuse nel Quattrocento ebbero un'influenza diretta sul progetto di Colombo di attraversare l'Atlantico? Qual era l'immagine che si aveva della Terra ai tempi di Colombo?